

Kofi Annan incontra Ahmadinejad: «La shoah è storia»

L'Iran: coopereremo alla pace in Libano ma seguiamo il programma nucleare

di Gabriel Bertinotto

«L'OLOCAUSTO È UN FATTO STORICO innegabile». Kofi Annan lo afferma chiaro e tondo in conferenza stampa, dopo averlo personalmente detto al presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, cioè al leader politico che da circa un anno non perde occasione

per mettere in dubbio il genocidio degli ebrei. Una falsificazione della storia, cui fa da sponda in questi giorni a Teheran una mostra di vignette satiriche organizzata dalla Casa della caratura e dal quotidiano Hamshahri, molte delle quali insinuano l'equivalenza fra shoah e repressione dei palestinesi. A Kofi Annan, secondo cui «dobbiamo insegnare ai nostri figli quello che è successo nella seconda guerra mondiale e cercare di garantire che queste cose non si ripetano», il ministro degli Esteri iraniano Mottaki, presente alla conferenza stampa, replica che «su un fatto storico occorre consentire che siano fatte delle ricerche». Quelle che svolgono i presunti esperti invitati alla conferenza sulla shoah il prossimo dicem-

bre a Teheran. Di questa iniziativa ha parlato il portavoce governativo Asefi, secondo il quale il numero delle persone uccise nei campi nazisti fu «molto inferiore rispetto a quello che è stato scritto». Nel colloquio con Ahmadinejad, Kofi Annan ha incassato un sì ed un no, rispettivamente sugli sforzi di pace dell'Onu in Libano e sul contenzioso nucleare. Ma non è chiaro quanto quel sì impegni Teheran ed a fare esattamente cosa in Libano, mentre allo stesso tempo il no sul nucleare riguarda la richiesta internazionale di sospendere l'arricchimento dell'uranio, ma non la volontà di continuare i negoziati. Il segretario delle Nazioni Unite sostiene di avere ottenuto da Ahmadinejad l'assicurazione di un «sostegno all'applicazione della risoluzione 1701» e il riconoscimento che «occorre fare di tutto per rafforzare l'integrità territoriale libanese». Kofi Annan non ha detto se il suo interlocutore abbia esteso la

sua offerta di cooperazione sino al blocco delle forniture d'armi alla milizia sciita libanese Hezbollah. Teheran del resto non ha mai ammesso di armare Hezbollah, ma solo di sostenere politicamente la causa. Sulla questione nucleare, ha aggiunto Kofi Annan, «il presidente iraniano mi ha ribadito che l'Iran è pronto a negoziare per risolvere la disputa, ma mi ha confermato che non accetta una sospensione dell'arricchimento prima dei negoziati». Secondo le fonti ufficiali iraniane, Ahmadinejad ha detto al segretario generale dell'Onu che la Repubblica islamica non farà marcia indietro rispetto al proprio programma nucleare pacifico, a meno di un cambiamento nella posizione degli interlocutori. «Negli ultimi tre anni - secondo il capo di Stato - abbiamo perso molta fiducia nell'altra parte. Ora spetta a loro cercare di ricostruirla». Il ministro degli Esteri Manuchehr Mottaki, che ha tenuto la conferenza stampa insieme ad Annan, ha aggiunto che «non siamo noi quelli a cui spetta fare qualcosa». Mottaki ha definito «illegale» la risoluzione Onu in cui era stata chiesta la sospensione dell'arricchimento ed ha accusato il Consiglio di Sicurezza di averla adottata «sotto le pressioni politiche degli Usa e della Gran Bretagna».



Un momento della manifestazione Foto Ap

«Vogliamo la verità su Beslan» La polizia disperde i manifestanti

MOSCA «La gente deve sapere la verità». Gridando slogan davanti al palazzo della Lubjanka, un tempo sede del Kgb e ora degli uffici del Servizio di sicurezza federale, un gruppo di manifestanti dell'organizzazione «Per i diritti umani», ha celebrato ieri a Mosca il secondo anniversario della strage di Beslan. La manifestazione non era autorizzata e la polizia e le forze speciali sono intervenute pesantemente per disperdere il corteo, molte le persone picchiate e almeno una decina ferme. I dubbi e gli interrogativi su quello che è davvero accaduto nella scuola numero 1, dove un commando terroristico prese in ostaggio oltre mille tra bambini, familiari e insegnanti, sono ancora moltissimi. Nel maggio scorso è stato condannato al carcere a vita l'unico imputato per la carneficina,

ma tutt'altro che chiarito è il ruolo avuto dalle forze speciali nella fase conclusiva del sequestro, finito con la morte di 322 persone. Oscuro il ruolo delle autorità che, secondo rivelazioni recenti, avrebbero saputo in anticipo di ore della possibilità di un attacco alla scuola di Beslan, ma non fecero nulla per impedirlo. Ieri nella cittadina dell'Ossezia del nord si sono conclusi i tre giorni dedicati alla memoria delle vittime. Alle 13,05 locali (le 11,05 in Italia), la città si è fermata e le tremila persone riunite nel cortile dell'istituto scolastico sono rimaste per un minuto in un silenzio rotto da qualche singhiozzo e da molte lacrime. Subito dopo, gli studenti hanno lasciato salire in cielo 322 palloncini bianchi, uno per ogni vita perduta.

Catturato il numero 2 di Al Qaeda in Iraq

BAGHDAD Il numero due dell'organizzazione terroristica Al Qaeda in Iraq è stato arrestato alcuni giorni fa. L'annuncio è stato dato ieri a Baghdad dal consigliere per la Sicurezza nazionale, Mowaffak al-Rubaie, durante una conferenza stampa: «L'arrestato è stato identificato come Hamed Juma Faris al-Suaidi, anche noto come Abu Human o Abu Rana». «Era - ha aggiunto Rubaie - il vice di Ayub al-Masri, il quale aveva preso il posto di Abu Musab Zarqawi». Zarqawi fu ucciso in un raid aereo il 7 giugno scorso. Hamed Juma Faris Al-Suaidi, secondo quanto ha precisato Rubaie, «è stato catturato a nord di Baquba, non lontano dal luogo dove fu ucciso Zarqawi». Si è trattato di un'operazione congiunta condotta dalle forze irachene e da quelle statunitensi, durante la quale sono stati anche arrestati o uccisi un certo numero di suoi seguaci. Si nascondeva insieme a loro in un edificio abitato da diverse famiglie.

«Ha tentato di usare donne e bambini come scudi umani, quando noi stavamo per prenderlo», ha dichiarato Rubaie. «Dopo la morte di Zarqawi avevamo ricevuto notizie riservate su Hamid al-Suaidi e i suoi adepti - ha spiegato il consigliere -. Abbiamo cominciato allora a raccogliere informazioni per scoprire dove si trovava nella provincia di Salahideen, e da quanto abbiamo saputo a metà giugno, si era spostato a nord di Baghdad e operava fuori Baquba nella stessa area dove fu ucciso Zarqawi». Al-Suaidi - di cui non è nota la nazionalità, ma che si ritiene probabilmente essere egiziano - era il capo diretto di Haithem al-Badri. Quest'ultimo è accusato di essere il responsabile dell'attentato contro il mausoleo d'oro di Samarra, ha aggiunto il consigliere alla sicurezza.

L'INTERVISTA NABIL SHAATH L'ex ministro di Fatah alla vigilia della missione di D'Alema in Medio Oriente: giusto appoggiare gli sforzi per un governo di unità nazionale

« Hamas, nessuna legittimazione, l'Italia è solo realista »

di Umberto De Giovannangeli

«Massimo D'Alema non è solo un amico del popolo palestinese. Il ministro degli Esteri italiano è un "amico" della pace, uno dei leader europei che cerca di tradurre le enunciazioni di principio in fatti. Così è avvenuto in Libano, così sono convinto che sarà per la Palestina». Ad affermarlo è Nabil Shaath, già ministro degli Esteri dell'Anp, uno dei protagonisti di quella «diplomazia sotterranea» che portò al reciproco riconoscimento tra l'Olp e Israele e alla firma degli accordi di Oslo (settembre 1993). «Concordo - sottolinea Shaath - con quanto affermato dal ministro D'Alema nell'intervi-



sta a l'Unità: Hamas è una realtà della società palestinese che non può essere cancellata con la forza. Ciò che conta è la piattaforma politica che sarà alla base del governo di unità nazionale palestinese. Una piattaforma chiara su due punti: la ripresa dei negoziati e la fine dell'Intifada dei kamikaze. Il presidente Abu Mazen merita il sostegno attivo dell'Europa perché sta operando per dar vita a un governo di pace sostenuto dalla stragrande maggioranza dei palestinesi.

Nell'intervista a l'Unità, il ministro degli Esteri e vice premier italiano ha riproposto la centralità della questione israelo-palestinese per una svolta di pace in Medio Oriente.

«D'Alema fa i conti con la storia e da politico accorto ne trae le dovute conclusioni: la negazione dei diritti nazionali del popolo palestinese ha provocato conflitti, ha alimentato violenza, ha rafforzato i gruppi più radicali nel mondo arabo e musulmano. L'occupazione dei territori arabi non ha rappresentato per Israele una garanzia di sicurezza, al contrario si è rivelata una politica fallimentare per Tel Aviv. L'unilateralismo israeliano è parte del problema e non certo la sua soluzione. Per questo ritornare al tavolo negoziale non è una concessione fatta a noi palestinesi ma un interesse comune».

Nell'intervista, D'Alema sottolinea l'importanza di un sostegno europeo agli sforzi del presidente Abu Mazen per dare vita ad un governo di unità nazionale. C'è chi

interpreta questa posizione come una legittimazione di Hamas.

«Il ministro degli Esteri italiano non vive sulla luna. Sa bene, come lo sanno gli israeliani, che Hamas è fortemente radicato nella società palestinese e che è al governo per aver ottenuto la maggioranza dei voti in elezioni giudicate un modello di democrazia dalla Comunità internazionale. Ora Hamas sta facendo i conti con l'esercizio del governo che è cosa ben più difficile della mera denuncia. Nei Territori le condizioni di vita si fanno sempre più drammatiche, da oltre 2 mesi Gaza è sotto assedio e le azioni militari israeliane hanno provocato solo nell'ultimo mese oltre 200 morti palestinesi. Dall'interno di Hamas si sono levate importanti voci autocritiche. Occorre una svolta e su questa necessità che Abu Mazen fa le-

va per costituire un governo di unità nazionale. Un governo formato sulla base di un programma chiaro per ciò che concerne il rilancio del processo di pace. Sostenere da parte dell'Europa gli sforzi di Abu Mazen non è un cedimento o una concessione a Hamas, al contrario è un investimento sul futuro. Un Medio Oriente pacificato è nell'interesse dell'Europa e in particolare dei Paesi del Mediterraneo. D'Alema l'ha capito, mi auguro che non sia il solo».

Lei parla di un governo di pace. Ma quale pace?

«Quella fondata sul principio di due popoli, due Stati. Quella delineata nel "documento dei prigionieri", che prevede la costituzione di uno Stato di Palestina sui territori occupati nel 1967 da Israele, salvo aggiustamenti territoriali da negoziare sulla base della reci-

procità, e la fine della lotta armata nello Stato ebraico. Se, come io credo, Hamas accetterà questo piano, sarà una vittoria per tutti coloro che si sono battuti per una soluzione equa del conflitto israelo-palestinese. Hamas va incalzato non demonizzato».

D'Alema è anche tornato sulla necessità, come concreto gesto di apertura verso Israele, della liberazione del caporale Shalit.

«Le trattative non si sono mai fermate. In campo c'è la mediazione israeliana che potrebbe dare buoni risultati. Nelle carceri israeliane vi sono centinaia di donne, di anziani, di minorenni palestinesi che certo non rappresentano una minaccia per Israele. La loro liberazione legata al rilascio del caporale Shalit sarebbe una prova di lungimiranza da parte delle autorità israeliane».

NUOVO ATTENTATO IN TURCHIA

Bomba nel giardino di un ristorante: 2 morti

ANKARA Un altro attentato nel sud-est della Turchia. Due persone, tra cui un poliziotto, sono state uccise dall'esplosione di una bomba nella cittadina di Catak, nella Turchia orientale. Altre 14 persone sono rimaste ferite. La bomba è esplosa nel giardino di un ristorante-sala da tè frequentato soprattutto la sera da famiglie di funzionari: l'ordigno, riferisce la polizia, era nascosto in un pacchetto collocato all'interno di un cassonetto per la spazzatura ed è stato fatto esplodere con un comando a distanza mentre alcuni agenti si stavano avvicinando per ispezionarne il contenuto. Stando a quanto ha riferito l'agenzia «Anadolu», gli inquirenti attribuiscono l'attentato al movimento separatista curdo del Pkk. Meno di una settimana fa un'altra bomba esplosa nella località turistica di Antalia fece tre morti. Quell'attentato fu rivendicato dai «Falchi per la libertà del Kurdistan», considerata da Ankara una delle sigle con cui opera il Pkk. Dall'inizio dell'anno almeno 98 militanti e 74 militari delle forze di sicurezza sono morti. Con la sigla dei «Falchi» sono stati rivendicati dall'inizio dell'anno altri dodici attentati in diversi centri urbani del Paese, per un bilancio di sei morti e oltre trecento feriti.

ALLARME DI MADRID

Canarie, sbarcati 1200 clandestini in due giorni: è emergenza

MADRID Altri 1200 clandestini, in appena due giorni. A bordo di caicchi sovraccarichi sono sbarcati tra sabato e domenica sulle coste delle Canarie. Un record anche per l'arcipelago spagnolo, dove dall'inizio dell'anno sono arrivati oltre 20.000 immigrati. Nel solo mese di agosto sono stati più di 5.000; più di tutto il 2005. E settembre si annuncia come un nuovo mese record visto che ormai gli sbarchi sono giornalieri. La maggior parte degli arrivi è dal Senegal e dalla Mauritania, malgrado le intese raggiunte con Madrid. Un viaggio ad alto rischio, in condizioni disperate:

oltre cinquecento i corpi ripescati dall'inizio del 2006, 84 solo il passato fine settimana sulle spiagge mauritane. Una strage silenziosa. Il ministro dell'Interno Alfredo Perez Rubalcaba nei giorni scorsi aveva parlato di una «situazione incontrollabile», ammettendo che l'esodo dall'Africa sarebbe continuato malgrado la mobilitazione della polizia e delle forze armate spagnole, gli accordi con i paesi limitrofi e il contributo Ue. Nei giorni scorsi la vicepremier Maria Teresa Fernandez de Vega ha compiuto una missione in Europa per convincere i paesi dell'Ue ad aumenta-

re aiuti e impegno per frenare l'enorme ondata che, ha avvertito, «quando arriva in Spagna arriva anche in Europa». Il Commissario europeo Franco Frattini, nel denunciare il mancato aiuto di paesi come Gran Bretagna, Francia e Germania ha rivolto un appello agli europei perché offrano alla Spagna almeno la stessa solidarietà che hanno offerto al Libano. Ma ha ammesso che i processi di regolarizzazione, come quello spagnolo, possono avere un «effetto chiamato» se non si mette un freno al lavoro nero che ne deriva e non si coordinano tali regolarizzazioni con Bruxelles.

LAit - LAZIO Innovazione Tecnologica S.p.A.

AVVISO DI GARA. LAit - Lazio Innovazione Tecnologica S.p.A., sede operativa Via Adelaide Bono Cairoli, 68 - 00145 Roma - Tel. 06/51689833-34-704-Fax 06/51892204 - www.laitspa.it, www.regione.lazio.it, e-mail: gara@laitspa.it, indice una procedura ristretta volta alla realizzazione di un sistema di formazione on-line in modalità sincrona (Progetto SEREL) ai sensi del D. Lgs. 163/2006 suddivisa nei seguenti 3 Lotti: **Lotto 1 (Piattaforma di Virtual Classroom)** di importo stimato a base d'asta pari a € 450.000,00 IVA esclusa; **Lotto 2 (Corsi FAD)** di importo stimato a base d'asta pari a € 400.000,00 IVA esclusa; **Lotto 3 (Business Game)** di importo stimato a base d'asta pari a € 450.000,00 IVA esclusa. Ciascun lotto verrà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83, comma 1, del D. Lgs. 163/2006, secondo i criteri che saranno indicati nel Disciplinare di gara. Il plico contenente la domanda di partecipazione e la documentazione allegata deve pervenire, a pena di esclusione, presso la sede operativa della LAit S.p.A. - con qualsiasi mezzo atto allo scopo - ai recapiti di cui sopra, **entro e non oltre le ore 12.00 del 21/09/2006.** Per ogni informazione si rinvia al bando di gara inviato alla GUUE in data 22/08/2006 e pubblicato sulla stessa in data 25/08/2006 (2006/S 161-173714) e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II n. 200 del 29/08/2006, nonché sui siti internet www.laitspa.it (alla voce www.laitspa.it/laiteweb/gara_in_corso.php) e www.regione.lazio.it.

Il Direttore Dott.ssa Alessandra Poggiani